

“La vita eterna”

di Omero Giorgi

“Un vecchio e un bambino si preser per mano e andarono insieme incontro alla sera...” gracchia il vecchio giradischi del salotto mentre Marco, sessantanovenne musicista in pensione, se ne sta sdraiato in poltrona in religioso silenzio.

La sua vita sta ormai volgendo al termine e ne ha purtroppo la piena consapevolezza. Cinque lunghi anni di ricoveri, interventi, terapie e tentativi vari buttati al vento, tra dolci illusioni ed amare delusioni.

Marco ha amato quella canzone sin dalla prima volta che l'ascoltò alla radio negli anni settanta e, di conseguenza, l'ha sempre eseguita all'apertura d'ogni suo concerto. Nella tenera immagine di quei due che si tengono per mano, intravedeva la proiezione di sé stesso da anziano con un ipotetico nipotino e la possibilità quindi di riuscire a tramandare tutta la sua esperienza. Sin da allora, infatti, avvertiva in modo impellente l'esigenza di dare un senso alla vita, al motivo per cui la gente nasce e muore all'interno d'un sistema universale che, invece, pare essere infinito. La spiegazione più logica che aveva trovato per risolvere questo angosciante dilemma esistenziale era proprio quella della necessità di dover mantenere una continuità tra il passato ed il futuro, attraverso quella sorta di passaggio di consegne che normalmente si attua fra le diverse generazioni. Il che, traslato sul suo livello personale, si traduceva per Marco nella garanzia che non sarebbe vissuto invano se avesse potuto attuare questo progetto verso una sua eventuale discendenza.

Aveva perciò esultato con gioia il giorno in cui sua figlia lo rese finalmente nonno.

Ora però, per un'atroce ironia della sorte, quell'agognata immagine del cammino verso la sera s'è tinta dei cupi colori del precoce tramonto della sua stessa vita.

Masticava amaro, Marco, pensando al suo inesorabile e tragico destino.

Da quando è iniziato il suo calvario di sofferenza, ha naturalmente dovuto cessare, a malincuore, di fare concerti. Ha sempre amato il suo lavoro e, di certo, se non fosse apparso quel maledetto male, l'avrebbe portato avanti sino all'esaurimento delle sue forze. Si era diplomato in pianoforte al conservatorio della sua città natale e, dopo una breve esperienza in un'orchestra sinfonica, aveva fondato, assieme ad un suo amico batterista, una band di musica blues e folk. Eseguivano sia cover di gruppi famosi, che pezzi di loro composizione ed erano arrivati persino a produrre qualche disco riscontrando un discreto successo fra il pubblico giovanile. Era lui l'autore di tutti i testi e, nell'ambiente musicale, era considerato un vero poeta. Con le dolci parole della sua canzone più famosa “Quel nome sei tu” aveva conquistato la ragazza che sarebbe poi diventata l'inseparabile compagna della sua vita.

Mentre se ne sta assorto nei suoi pensieri, il campanello di casa suona e Sofia, sua moglie, corre al videocitofono.

“E' Luigi” bisbiglia mentre schiaccia il pulsante per aprire.

In pochi istanti il piccolo è alla porta e, ancora ansimante per le scale salite di corsa, saluta la nonna e l'abbraccia saltandole al collo. Immediatamente dopo le chiede in modo concitato: “Dov'è il nonno?” “In salotto tesoro. Vai che ti aspetta” gli risponde rimettendolo a terra. Luigi si precipita subito in salotto e, appena lo vede, gli si slancia addosso con un balzo felino.

“Ciao piccola peste” dice Marco stringendolo al petto “Uno di questi giorni mi romperai le ossa con questi tuffi!”.

Sorridono entrambi.

Luigi ha dieci anni e frequenta la quinta elementare. È molto legato ai nonni materni anche perché, vista l'estrema vicinanza dalla propria abitazione, è spesso da loro.

“Com'è andata oggi a scuola?” chiede il nonno.

“Benissimo” risponde Luigi con evidente soddisfazione “Ho preso ottimo in storia!”.

“Bravo!” esclama il nonno pure lui entusiasta “La storia è una materia molto importante”.

“Perché?” chiede il nipote incuriosito.

“Perché è la memoria dell'uomo. Tutto ciò che oggi noi siamo deriva da ciò che è accaduto in passato e conoscere, ad esempio, gli errori commessi, permette di porvi rimedio e di non ripeterli più”.

“Mamma dice che però io continuo sempre a ripetere gli stessi errori” mormora Luigi sconsolato.

“Certo Luigi che li ripeti, non potrebbe essere altrimenti, fanno parte della crescita di ognuno di noi. Si matura correggendo i propri errori, figliolo, ecco perché ci vuole tempo, tanto tempo, per imparare”. “Sbagli anche tu nonno?” chiede il nipote interessato.

“Purtroppo sì, a volte mi succede, anche se, naturalmente, cerco in tutti i modi di evitarlo. Più sei grande, però, e più gli errori possono far male. Ci vuole quindi una grande prudenza prima di agire” risponde il nonno pensieroso.

Anche Luigi pare scosso da questi discorsi e, senza proferire alcuna parola, prende una sedia e la pone vicino al nonno. Ama molto confrontarsi con lui, assetato com'è di trovare una risposta a tutti i suoi dilemmi.

“Perché possono far male?” gli chiede appena s'è sistemato a sedere. “Vedi, gli adulti spesso devono prendere delle decisioni importanti che riguardano non solo loro stessi, ma anche gli altri” riprende il nonno “E se sbagliano sono guai per tutti”.

“Allora come si deve fare?” domanda Luigi un poco spaventato. “Cercando di stare molto attenti e di studiare ogni piccolo particolare. Come fai tu a scuola” risponde il nonno accarezzandogli i capelli.

“Lo dice sempre anche la maestra!” esclama il piccolo sorridendo. “Bene, significa che hai veramente una buona insegnante”.

A quel punto Sofia, appena entrata nella stanza, nel vederli così coinvolti nei loro discorsi, dice con aria ironica: “Ehi voi due, la finite di chiacchierare? M'ha appena chiamato Vale al cellulare. Dice che Luigi deve tornare subito a casa a fare i compiti”.

“Uffa!” grida Luigi scocciato.

“Vai piccolo, la mamma ha ragione. E poi, l'abbiamo appena detto. Se vuoi veramente imparare a non sbagliare, devi studiare”.

“Vabbè nonni, a domani” sbuffa Luigi mentre si dirige controvoglia verso l'uscita.

La settimana successiva, all'ora di pranzo, Luigi è di nuovo dal nonno. Marco s'è ulteriormente aggravato. Non si regge più in piedi e se ne sta sdraiato a letto tutto il giorno. Il bimbo, dopo aver mangiato, va dal nonno in camera e, vedendolo sofferente, gli chiede preoccupato “Hai male nonno?”.

“No, sto bene tesoro” risponde Marco con un filo di voce. “Perché allora non hai mangiato a tavola con me?” incalza Luigi.

“Perché volevo che mangiassi tutto tu” risponde il nonno abbozzando un sorriso, mentre una lacrima gli solca il viso.

“Perché piangi?” gli chiede commosso.

“Perché sono felice, amore mio, perché sei qui con me. Non si piange solo per dolore, ma anche per gioia”.

Il piccolo dapprima ascolta senza fiatare, poi sussurra con aria triste: “La mamma però m'ha detto che stai molto male”.

“Solo un poco, la mamma esagera sempre, lo sai. Vedi, non è la prima volta che mi accade. Nella vita può capitare a chiunque d'ammalarsi, di guarire e poi magari di riammalarsi. E' la dimostrazione di quanto il corpo umano sia perfetto”.

“Non capisco nonno!” esclama il piccolo con aria incredula. “Quando hai la febbre, stai male, ma poi guarisci. Capito?”.

“Sì, ma la mamma mi dà però le medicine. Guarisco per quello”. “Non è detto. Un tempo le medicine non c'erano e le persone, non tutte per la verità, guarivano comunque lo stesso. Altrimenti non saremmo arrivati fino al giorno d'oggi”.

“Che bello! Lo sciroppo mi fa un gran schifo, è amaro. Non vedo l'ora di dirlo alla mamma; la prossima volta non lo voglio”.

“Non ho detto questo Luigi. Le medicine vanno prese perché così si è più sicuri di guarire. Volevo solo dirti che dentro di noi ci sono delle sostanze naturali che, quando ci ammaliamo, ci aiutano come fossero dei veri e propri farmaci. Il nostro corpo è come un giocattolo che si può rompere ma che poi, magicamente, riesce pure a ripararsi anche da solo”.

“Allora anche tu guarirai nonno” sospira il piccolo sorridendo.

“Chissà!” sbotta Marco mentre prende la mano di Luigi “Non è detto però, perché sono ormai vecchio e prima o poi la vita comunque finisce”.

“Non voglio nonno!” grida il piccolo disperato.

“Tranquillo, tesoro, non è come credi. Finisce quella terrena, ma poi inizia quella eterna”.

Luigi spalanca gli occhi in segno di incredulità. “Eterna? Che significa?” chiede il piccolo trepidante.

“Che non ha mai fine. Prendiamo noi come esempio. Dentro di te, anche se non puoi vederlo a occhio nudo, c'è già una piccolissima parte anche di me, che tua madre ti ha trasmesso quando ti ha concepito. Questo piccolo seme un giorno lo passerai ai tuoi figli e così via. Una catena infinita che non si interromperà mai e che ha accompagnato tutta l'umanità dalla sua origine ad oggi, senza interruzioni. Si muore e si finisce come persone singole, ma si vive in eterno come umanità”.

“Come il sole che sorge e tramonta ogni giorno?”. “Proprio così, piccolo mio. Proprio così”.

Luigi, preso dalla commozione, sale sul letto del nonno e gli si mette accanto, abbracciandolo. In quel momento la nonna entra in camera. “Sempre attaccati voi due” dice ridendo “Sembrate due gemelli siamesi”.

“Cosa vuol dire siamesi?” chiede Luigi incuriosito. “Uniti dalla nascita” risponde la nonna.

“Allora sì, siamo siamesi” risponde soddisfatto il piccolo “Perché un pezzo del nonno è dentro di me”.

“Che diavoleria è mai questa!” esclama Sofia guardando il marito con aria di diffidenza.

“Un segreto fra me e Luigi” risponde Marco ammiccando al piccolo con l'occhio sinistro.

Luigi, stringendosi a lui, annuisce in silenzio.

La malattia di Marco, inesorabilmente, sta ulteriormente progredendo. I farmaci ormai non producono più alcun effetto e, di conseguenza, in tutti, è subentrata una certa dose di pessimismo. Anche Luigi, ora, appare piuttosto preoccupato.

A scuola la maestra, in occasione della ricorrenza del Giorno della Memoria, affronta il tema della morte e lui, intervenendo durante la discussione, svela, con la semplicità e l'ingenuità propria dei bambini, la teoria del nonno sulla vita eterna. Si scatena immediatamente l'ilarità dei suoi compagni e Luigi, innervosito da quella reazione, si mette a piangere. Solo l'intervento deciso e perentorio della maestra riporta il tutto alla normalità.

Uscito di scuola, Luigi non vede l'ora di parlarne al nonno e, subito dopo aver pranzato, si precipita da lui.

“Hanno riso di me, nonno, capisci?” sbotta con rabbia appena termina il racconto “Mi hanno detto che tu mi dici delle gran frottole e che io ci credo come uno sciocco”.

Il nonno, commosso, l'abbraccia.

“Mi spiace tanto piccolo, ma non te la devi prendere. E' normale che abbiano reagito così e anche tu, se non te ne avessi parlato, avresti fatto altrettanto. Le mie sono solo supposizioni, il risultato del mio pensiero, perché, caro mio, a nessun uomo è concesso di conoscere la verità assoluta” sussurra accarezzandogli i capelli.

Luigi, col viso appoggiato al petto, se ne sta zitto, sospirando.

“Vedi, le domande che tu ogni giorno mi fai, io me le sono fatte tante volte da solo, nel corso degli anni, ed ho cercato, con fatica ed insistenza, di darmi delle risposte. Ho letto, studiato e, alla fine, sono giunto ad alcune conclusioni anche se, non ho certo la pretesa che siano condivisibili a tutti. Resta comunque il fatto che alla base di tutto questo ci sia la volontà di porsi delle domande e tu, da questo punto di vista, sei un vero e proprio ficcanaso”.

Detto ciò si mette a ridere e Luigi dapprima lo osserva perplesso poi, con fare turbato, domanda: “Esagero nonno?”.

“No, assolutamente no, fai bene ad essere curioso. La curiosità è alla base della conoscenza ed è perciò fondamentale per potere un giorno essere capaci di pensare in modo autonomo e di assaporare così cosa significhi essere realmente uomini liberi. Chiedi pure quindi quello che vuoi e cerca sempre di arrivare al significato delle cose, senza alcun timore”.

“Ma tu nonno come fai a sapere tutto?”

“Tutto? E' una parola troppo grossa caro mio. Magari! Ci sono ancora tante cose che non so purtroppo e poi, vedi, talora è impossibile per chiunque capire certi fenomeni. In questi casi, ognuno di noi si fa una propria idea che, anche se non costituisce la verità, ci permette comunque di andare avanti, sempre pronti a cambiarla se assumiamo altre informazioni”.

“Dimmi allora nonno, una volta per tutte: la vita eterna di cui mi hai parlato è la verità o no?” domanda Luigi sempre più confuso.

“E' la mia idea è quello che penso. A nessuno al mondo è dato di sapere cosa accada dopo la morte, così come rimane un mistero anche il capire il significato della vita stessa. L'importante è però riuscire a farsi un'idea, un'ipotesi e questo è possibile solo ponendosi delle domande e cercando di darsi delle risposte. Capisci allora l'importanza di essere sempre pronti a conoscere e a ricercare?”.

“Faccio bene quindi ad essere un ficcanaso!” esclama il piccolo accennando ad un sorriso.

“Certo, anche se ad esserlo troppo si può andare incontro a qualche punizione” dice il nonno scandendo bene le parole come stesse affermando qualcosa d'importante e prendendo nel contempo le mani del nipote per intrecciarle in modo da immobilizzarlo. Luigi inizia quindi a dimenarsi e nel tentativo di liberarsi provoca un intenso dolore alla spalla del nonno, il quale emette un grido di dolore. La nonna allora interviene prontamente ma, alla vista dei due si rasserenata e sbuffa “Sempre a giocare voi due. Non ho ancora capito chi sia il più piccolo fra voi!”.

“Sono io nonna, il ficcanaso!”.

Un ampio sorriso si stampa sui loro visi, come il raggio di sole che nel medesimo istante colora d'arcobaleno la parete della camera.

Marco ha cessato di mangiare e viene alimentato con qualche flebo e poco più. Se ne sta assopito tutto il giorno a letto ma, le rare volte che è sveglio, manifesta comunque una certa lucidità mentale. Valentina, sua figlia, lo sta accudendo.

“Vale” bisbiglia Marco “Perché Luigi non è qui?”. “E' a scuola, papà”.

“Non lo vedo ormai da tanto tempo” mormora con gli occhi ricolmi di lacrime.

“E' molto impegnato” risponde la figlia pure lei commossa.

In realtà Luigi cerca costantemente il nonno, ma lei preferisce non farglielo vedere in

quelle condizioni.

“Digli di venire da me, gli devo dire una cosa importante, prima che sia finita” borbotta Marco con un filo di voce.

Valentina, con le lacrime che ormai sgorgano come un fiume in piena, non riesce a proferire alcuna parola ed esce velocemente dalla camera, si chiude in bagno ed inizia a piangere a dirotto. Sua madre la raggiunge prontamente.

“Vale, tesoro, non fare così” le sussurra prendendola fra le sue braccia “Papà non vuole vederci tristi, lo sai, l'ha sempre detto”.

“Vuole vedere Luigi” dice la figlia singhiozzante “Ma in queste condizioni, come faccio a portarlo qui!”.

“Non puoi impedire che si incontrino. Sai quanto sono legati quei due” la rassicura la madre “Lo prepari un poco e poi lo porti qui, prima che sia troppo tardi”.

Valentina è a scuola a prendere Luigi. E' una rigida giornata d'inverno ed un pallido sole fa capolino fra le nuvole grigie del cielo. Al suonare della campanella Luigi, come al solito, è fra i primi a catapultarsi fuori. La maestra lo redarguisce invitandolo ad aspettare. Ogni alunno deve infatti essere consegnato ad un proprio familiare secondo le rigide disposizioni ministeriali.

Tornati a casa, la mamma lo prende fra le braccia e, accarezzandolo, inizia a parlare.

“Tesoro, oggi sono stato dal nonno”.

“Come sta? Ha chiesto di me?” chiede immediatamente il bimbo. “Certo che ti ha cercato. Ti vuole molto bene il nonno, lo sai, ma sta molto male”.

“Lo so” afferma Luigi con decisione “Ma lui guarirà, me l'ha spiegato. Siamo perfetti noi”.

“Non è sempre così, tesoro, ho paura che stavolta...”.

“Non è vero, non ci credo” grida Luigi con impeto mentre, spingendo con le mani, si divincola da lei.

“Portami da lui, subito, lo voglio vedere!” aggiunge poi in modo categorico.

“Va bene amore, stai tranquillo, dopo mangiato andremo a casa sua”. Luigi obbedisce mestamente.

Marco sta dormendo ed ha un sonno agitato. Il suo corpo è mosso da una serie di movimenti involontari simili alle scosse elettriche, mentre la sua mente sta ripercorrendo ossessivamente tutte le tappe più significative della sua vita.

Il primo giorno di scuola con la maestra che lo tiene in grembo e lo consola, la prima comunione con al polso l'orologio che tanto gradiva, il primo bacio sull'uscio di casa e così via in un crescendo di prime volte d'ogni cosa.

Ad un certo punto, Marco si sveglia all'improvviso e, nel dormiveglia, gli viene da pensare come sia effettivamente vero che esista sempre una prima volta in ogni circostanza. Proprio come gli sta accadendo ora, che è la prima volta che s'appresta a morire.

Ha appena il tempo di abbozzare un sorriso che, immediatamente, viene sostituito da una smorfia di dolore. Si gira leggermente su un fianco per trovare una posizione più confortevole.

Ora che la morte s'è fatta più vicina, l'avverte in modo meno tragico, quasi fisiologico e si meraviglia di quanto invece l'abbia sempre temuta e ripudiata. La morte, infatti, accompagna in ogni istante la vita delle persone, come una presenza discreta e silenziosa, pronta a farsi avanti all'occorrenza. Ora, che è in questa situazione, Marco la può però vedere in modo ancor più definito ed ha le sembianze di sua madre.

“Mamma” borbotta “Sei tu che mi vieni a prendere?”.

La moglie, che è appena entrata in camera, all'udire di quelle parole, si avvicina a lui e

chiede "Marco, cos'hai sognato?".

"La mamma m'è venuta a prendere e fra poco mi porta via" risponde il marito in modo fatuo. Sofia, scossa dalle sue parole, l'accarezza amorevolmente e trattiene a stento le lacrime.

Le viene spontaneo pensare a quanto sia veritiero che in ogni età, nei momenti di bisogno e di sofferenza, la nostra mente ci riporti sempre e comunque alla propria mamma.

Le luci accese dei lampioni, immerse nella coltre di nebbia che avvolge la città, sembrano fiammelle d'una candela. Valentina e il piccolo Luigi attraversano la strada per andare a casa dei nonni. Nel silenzio più totale, si ode solo il ticchettio frenetico dei loro passi.

Giunti velocemente a destinazione, il piccolo suona al campanello. Nessuna risposta. Dopo alcuni secondi, sua madre ripiglia il pulsante nervosamente. Ancora nulla.

"Non ci sono" dice il piccolo guardando deluso la mamma. "Impossibile!" esclama lei preoccupata.

Toglie allora il cellulare dalla borsa e, in modo frenetico, compone il numero. Dopo un paio di squilli, le risponde sua madre "Ciao Vale, come va?".

"Mamma, perché non mi apri?" sbotta la figlia con tono scocciato. "Sei alla porta?".

"Certo, da qualche minuto".

"Arrivo subito, scusami. Il citofono oggi non funziona" dice Sofia. "M'hai fatto prendere un colpo!" esclama la figlia sospirando.

Luigi se ne sta zitto, con gli occhi spalancati, ancora pallido dalla paura.

Appena entrati in casa, Sofia li fa accomodare in salotto. Marco sta dormendo.

"Non sveglierlo" dice la figlia "Lascialo riposare, verremo più tardi". "E' sempre in dormiveglia" sospira Sofia "Fra i sogni e la realtà". "Nonna, lo voglio vedere" interviene Luigi, mentre si alza e s'appresta ad andare nella camera del nonno.

Valentina gli afferra subito la mano e lo trattiene ma, ancor prima di proferire qualsiasi parola, Sofia prontamente interviene "Lascialo pure Vale. Il babbo anche oggi ha chiesto di lui".

Luigi s'avvicina allora con discrezione al letto del nonno. La stanza è semibuia e solo una piccola abat-jour crea un minimo angolo di luminosità. Marco ha gli occhi semiaperti e, appena scorge il nipote, allarga le braccia. Luigi gli si getta subito sopra, provocandogli così una piccola smorfia di dolore.

"Scusa nonno!" esclama il piccolo appena se ne accorge. "Di nulla tesoro mio" risponde lui commosso.

"Perché non ti alzi?" chiede Luigi preoccupato.

"Sono debole piccolo mio, le mie gambe non mi reggono più".

"Ti aiuto io" incalza il nipote, atteggiandosi in modo tale da tentare di sollevarlo.

"No, lasciami stare, ti prego. Tu sei forte lo so, molto forte, ma il peso della mia malattia è ancora più potente di te" sussurra il nonno "Sono ormai giunto al termine, ma non ho paura, sai, perché sei qui con me". "Sei eterno nonno, non te ne andrai via, ricordi?" implora il piccolo spalancando gli occhi.

"Certo, tesoro. Sei qui davanti a me e in te vedo un poco anche me stesso. Sono sicuro che una parte di me non se ne andrà per sempre perché continuerà a vivere dentro di te".

"Ma io ti voglio sempre qui, vicino" insiste il piccolo.

"Più vicino di così? Sono dentro di te, tesoro. Tu sei la mia vita" sospira il nonno.

Nella luce soffusa della camera, i due corpi rimangono stretti l'uno all'altro, immobili ed in silenzio.

"Nonno" interviene poco dopo il nipote "Mi racconti una favola?". "Certo amore mio" sussurra Marco "Una favola che non ti ho mai raccontato e che sarà il mio dono per te".

C'erano una volta un vecchio e un bambino che camminavano lungo un sentiero di campagna, pieno di buche e pozzanghere. Il piccolo ogni tanto ne calpestava una ed i suoi piedi erano quindi diventati tutti bagnati. Il piccolo allora iniziò a piangere e chiese al vecchio di asciugargli i piedi perché così sentiva freddo. Il vecchio dapprima gli tolse le scarpe e glieli asciugò con uno straccio, poi gli fece indossare le proprie che erano più asciutte. Il bambino le calzò con gioia perché, anche se erano troppo grandi per lui, sentiva più calore. Poi, rivolto al vecchio, gli disse: "Ma tu ora sei scalzo e ti raffredderai tutto!".

"Non ti preoccupare, io so dove mettere i piedi" gli rispose.

Più avanti incontrarono un cancello molto alto. Per superarlo dovevano scavalcarlo, ma il vecchio non ne era capace.

"Torniamo indietro" disse il piccolo.

"Non si può!" esclamò il vecchio "Si deve sempre andare avanti. Vai pure tu. Io mi fermo qui".

Il piccolo insistette. Non voleva abbandonarlo e rimanere solo.

"Sono giunto alla mia meta" aggiunse il vecchio "Tu invece devi ancora proseguire e, ricordati, non sarai solo perché hai le mie scarpe ai piedi. Sta però attento lo stesso alle pozzanghere".

Il piccolo, allora, salutò il vecchio e proseguì il suo cammino.

Dopo queste parole, il silenzio regna assoluto. Il nonno pare essersi addormentato e Luigi se ne sta fermo in attesa del prosieguo.

“E poi?” chiede Luigi un poco dopo, senza ottenere però alcuna risposta.

“Nonno, continua!” supplica allora il piccolo. Ancora silenzio.

Luigi, deluso e sconcertato, s'alza quindi dal letto e corre subito in salotto, gridando con voce ansimante “Il nonno s'è addormentato, mi stava raccontando una bellissima favola, ma poi, sul più bello, s'è appisolato”.

Sofia allora s'alza d'impeto dalla sedia e si precipita in camera, mentre Valentina abbraccia il figlio e lo stringe forte a sé.

Un grido ed un pianto sfrenato squarciano il silenzio della casa.